

Il ricordo dell'arcivescovo di Chieti-Vasto

# Che belle le sue risate mentre gli leggevo le lettere dei bimbi

di **Bruno Forte**

**D**i Giovanni Paolo II si ricorderanno molti aspetti in occasione del centenario della nascita, avvenuta a Wadowice in Polonia il 18 maggio 1920. Avendo avuto il dono di predicargli nel 2004 gli ultimi esercizi spirituali, cui abbia partecipato di persona, vorrei farne memoria con tre brevi ricordi personali, che mi sembra ne mostrino in maniera efficace alcune caratteristiche fondamentali. Al termine degli esercizi mi aveva voluto a pranzo. Fu per me un'ora di luce. Non dimenticherò mai come rise di cuore mentre gli leggevo qualcuna delle lettere, che gli avevano indirizzato i bambini della Parrocchia dove allora esercitavo il mio servizio pastorale. «Ho visto per televisione che sei un po' vecchietto — scriveva uno —, però Ti voglio bene lo stesso perché mi sembri mio Nonno!». «Noi non ci conosciamo — diceva un altro — però se ci conosciamo facciamo subito amicizia, perché io sono uno che fa amicizia con tutti». Giovanni Paolo rise di cuore, come fa un nonno intenerito dai suoi nipotini. Totalmente immerso in Dio, sapeva essere totalmente umano, attento agli aspetti anche più modesti e semplici della vita. Ecco il primo tratto che ricordo di lui: la sua ricchissima *umanità*.

Un secondo aspetto che lo caratterizzava era *la sua fede profonda*. Pregare con lui, stargli accanto mentre celebrava l'eucaristia era un'esperienza indimenticabile: sentivi la presenza del Signore, eri testimone di un dialogo d'amore con Dio fatto di parole, silenzi, gemiti dell'anima. Capii che Cristo era tutto per Lui: la chiamata, il dono, la promessa, l'eredità, la speranza... A Cristo solo voleva obbedire: perciò, non ha mai barattato la verità, anche a costo di incomprensioni, come quando volle chiedere perdono per le colpe commesse nel tempo dai figli della Chiesa. Era convinto che la verità rende liberi, secondo la parola di Gesù (cf. Gv 8,32). Alla commissione, di cui facevo parte per preparare il documento *Memoria e riconciliazione*, che avrebbe

accompagnato la richiesta di perdono, aveva ripetuto: «Coraggio! Siate una commissione coraggiosa!». Con questa libertà ha guidato la Chiesa e, in un certo senso, il mondo intero nel tempo della crisi delle ideologie, servendo sempre e solo il bene autentico degli uomini, quello che nessuno garantisce come il loro Creatore. È stato protagonista di svolte epocali, come guidato da una mano invisibile, sorretto da un Amore eterno, con l'audacia del profeta e la fiducia del contemplativo.

Nei dialoghi che ebbi con Lui durante gli esercizi mi disse, tra le altre, una frase, che lascia trasparire l'*unione mistica* che viveva con Cristo: «Il Papa *deve* soffrire». Egli calò quel «deve» con un'intensità, che mi richiamò la frase di Gesù ai discepoli di Emmaus: «Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,25-26). È la legge dell'amore: pagare con la vita il prezzo del dono di sé. È peraltro Lui stesso a rivelare questo segreto mistico della Sua esistenza con la discrezione di chi parla dell'indicibile. A conclusione della lettera *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984), sul senso della sofferenza umana, afferma: «Sulla Croce sta il "Redentore dell'uomo", l'Uomo dei dolori, che in sé ha assunto le sofferenze fisiche e morali degli uomini di tutti i tempi, affinché nell'amore possano trovare il senso salvifico del loro dolore». È questo amore che Giovanni Paolo II ha vissuto fino in fondo: per questo è stato tanto amato e resta motivo di luce e di speranza per tanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

